

spostamenti / shifts

spostamenti / shifts

casa masaccio ARTE CONTEMPORANEA

San Giovanni Valdarno
25 giugno 2011

Il tema del progetto “spostamenti”, verte sull’esperienza contemporanea della dislocazione, sia nei suoi connotati psicologici e sociali di estraniamento e alienazione, sia nelle accezioni di spostamento fisico, ma anche come cambiamento in generale. Al centro, il ruolo dell’artista, perfetto dilettante, come “agente” dello “spostamento”, attore di movimenti e di passaggi di idee nelle comunità e la messa in discussione (o meglio in vibrazione) degli spazi, come confini all’interno dei quali si svilupperà il progetto. Confini spaziali, relazionali, psicologici, linguistici, tecnici.

Lo “spostamento” determinato da quelle vibrazioni potrà essere centrifugo, e andare verso l’altro (la comunità, il foro) oppure centripeto, e andare verso il sé (il pensiero, l’immaginario).

La compresenza reciprocamente trasparente dei due sguardi, quello che va fuori e quello che va dentro, è inevitabile nella ricerca artistica e nella determinazione di una poetica legata all’uso ed in rapporto agli spazi, fisici, mentali e di sistema.

“Spostamenti”, oltre a porsi una serie di interrogativi: quali rapporti intrattiene l’arte con la società, la storia, la cultura? Da dove proviene la nostra ossessione per l’interattività? Dopo la società dei consumi e l’era della comunicazione l’arte contribuisce ancora alle emergenze di una società razionale? In che modo l’arte resiste all’omologazione imperante?, si caratterizza come un progetto di ricombinazione, che introduce al remix e al mash-up, favorisce un’arte della postproduzione, e si prefigge la creazione di spazi, nell’ ipotesi che si possa allargare il dominio della coscienza o dell’esperienza rispetto a spazi fisici, psichici o di sistema che non sono stati ancora esplorati o considerati praticabili.

Il progetto “spostamenti”, oltre a presentare pratiche artistiche e curatoriali ormai consolidate e modelli di dispositivi “utopici”, finalizzati alla valorizzazione dell’arte e della cultura contemporanea, alla creazione e al consolidamento della rete per le culture della contemporaneità, propone esperienze riconducibili *all’arte pubblica, all’arte relazionale e all’arte sociale*.

Le realtà e i luoghi che saranno interessati dal progetto sono intesi come spazi aperti alla ricerca, alla sperimentazione e a nuove possibilità sistemiche e di rete. Le stimolazioni innescate dalla curiosità, dal dubbio, dal confronto continuo e dal dibattito critico sono gli strumenti che qui vengono proposti.

Il progetto “ spostamenti” nel suo complesso è inteso come l’insieme di molti strati, ognuno dei quali si sviluppa con velocità, momenti e luoghi diversi, sul territorio.

*L’arte potrebbe essere così concepita
come la disciplina
che ha al suo centro la pratica dello
spostamento
dello sguardo
nel luogo dell’altro*

C. Pietroiusti

The Perspective of a Blind Eye / La prospettiva di un occhio cieco

Casa Masaccio

25 giugno - 24 luglio 2011

a cura di **Markéta Stará**

casa masaccio ARTE CONTEMPORANEA



Tomáš Džadoň
Eva Jiříčka
Petra Herotová

"The specific pre-appearance which art shows is like a laboratory where events, figures and characters are driven to their typical, characteristic end; this essential vision of characters and situations, inscribed in every work of art, presupposes possibility beyond already existing reality."

(Ernst Bloch)

The point of departure for the exhibition is the collective endeavour to understand the local through the prism of the "other". The Perspective of a Blind Eye, an exhibition project resulting from a one month residency of two Czech and one Slovak artist at Casa Masaccio, aims to comprehend and analyze the indigenous in order to scrutinize and elaborate on subjects connected to local modes, mechanisms and dynamics of contemporary life in the area.

Although the exhibition presents a different perspective up on local phenomena, it escapes the implementation of a definite and reductive understanding of local reality. Works introduced in the show should thus be perceived as a series of subjective impressions and personal points of view. Even though respective artists have conducted their own research and employed strategies characteristic for their artistic practice, the exhibition as whole should be understood as a collective project, where particular approaches meet and construct a "fragmented" view up on local reality.

Among other, works in the exhibition reflect up on subjects of urbanism, social modes of behaviour, inter-communal relations and various seemingly marginal specifics, characteristic for the area. While the process of mirroring the local plays a vital part in introduced works, the continuous awareness of the prospect of misinterpretation, paired with the sense of the "other" operating within the local, further stimulates the dialogue with the local public, initiated in the process of exploiting the project. This dialogical relationship with the audience aims to revise the position of the spectator; from passive observer to active mover. Only through this process of empowering the (local) public, can the perspective of the "other" embody a sense of value and "create possibility beyond already existing reality".



“La specifica pre-apparenza che l’arte mostra è come un laboratorio in cui eventi, figure e personaggi sono guidati al loro tipico, caratteristico fine; questa visione essenziale di personaggi e situazioni, inscritta in ogni opera d’arte, presuppone altre possibilità oltre la realtà già esistente. “

(Ernest Bloch)

Il punto di partenza per la mostra è il tentativo collettivo di comprendere il locale attraverso il prisma dell’“altro”. La prospettiva di un occhio cieco, un progetto espositivo frutto della residenza di un mese a Casa Masaccio di due artiste ceche e di uno slovacco, mira a comprendere e analizzare gli abitanti del luogo al fine di verificare e approfondire temi legati alle abitudini locali, ai meccanismi e alle dinamiche della vita contemporanea della zona.

Anche se la mostra presenta una prospettiva differente sui fenomeni locali, essa rifugge l’implementazione di una conoscenza precisa e riduttiva di tale realtà. Le opere presentate nella mostra dovrebbero perciò essere percepite come una serie di impressioni soggettive e di punti di vista personali. Anche se gli artisti di questi paesi hanno condotto la propria personale ricerca e utilizzato le strategie caratteristiche della loro pratica artistica, la mostra, nel suo complesso, dovrebbe essere intesa come un progetto collettivo, in cui approcci particolari si incontrano e costruiscono una visione “frammentata” della realtà locale.

Tra i tanti temi toccati, le opere in mostra riflettono sull’urbanistica, sulle modalità di comportamento sociale, sui rapporti tra le comunità e su specificità apparentemente marginali, caratteristiche della zona. Mentre il processo di riflettere il locale gioca un ruolo vitale nelle opere presentate, la continua consapevolezza della possibilità di una errata interpretazione, insieme con il senso dell’“altro” che è tipico della dimensione locale, stimola ulteriormente il dialogo con il pubblico locale, avviato nel processo di valorizzazione del progetto. Questo rapporto dialogico con il pubblico si propone di rivedere la posizione dello spettatore, da osservatore passivo a protagonista attivo. Solo attraverso questo processo di potenziamento del (locale) pubblico, può far sì che la prospettiva dell’“altro” incarni un senso di valore e “crei possibilità oltre la realtà già esistente”.



UNTITLED, 2011
Francesca es

Dal bianco nascono vita e morte che si alternano sfiorandosi
come alterego l'una dell'altra in quell'istante invisibile in cui
l'assenza diventa presenza.



video loop (408 still)
format 4:3
00:39 min

sound Marco Monfardini

A DRUM IS A WOMAN, 2008

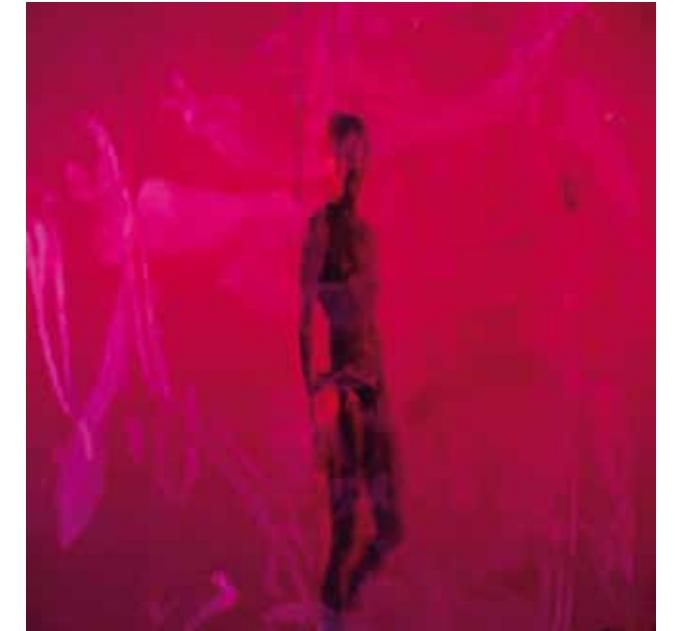
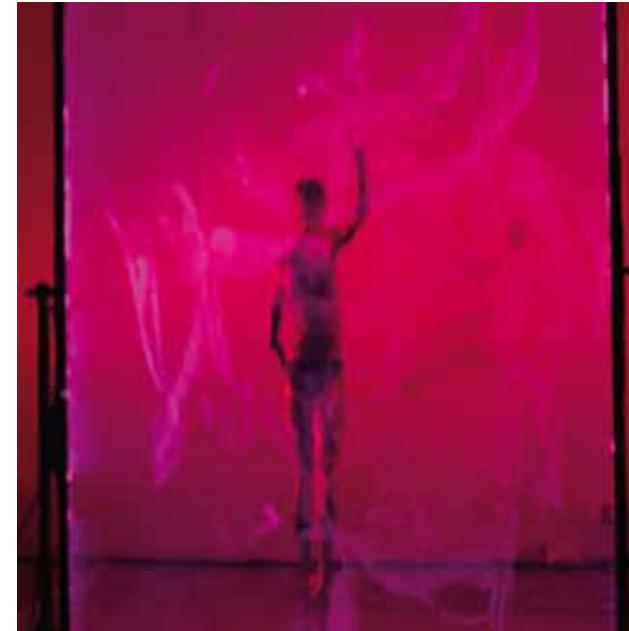
Letizia Renzini

La performance prosegue il lavoro sugli Slavery Tales iniziato da Letizia Renzini e Marina Giovannini con il lavoro sull'apartheid Dei Secoli, presentato a Fabbrica Europa nel 2008. La ricerca iconografica e ancora una volta il modernismo afroamericano, e in modo particolare la visione del grafico e incisore Aaron Douglas, artista fulcro della Harlem Reinassance, è ispirazione e materia per questa interpretazione multimediale. Territorio della ricerca sono le relazioni tra corpo sonoro, corpo virtuale e corpo fisico, dove si misura la potenza astratta del movimento in rapporto all'iconografia, al segno, al gesto e alla sua

intraducibile semantica: prosegue la ricerca nella direzione del corpo simbolico, bidimensionale, astratto, attraverso nuove sperimentazioni di software interattivi e luci, grazie alla collaborazione con Avuelle. Il lavoro è un omaggio alle due donne simbolo della lotta contro la schiavitù afroamericana: Harriet Tubman e Sojourner Truth.

performance

—
Coreografia, interpretazione, gesto
Marina Giovannini



OUT IN NATURE, 2011

Gianluca Maver

"Out in nature", progetto site specific realizzato per il fienile di Villa Barberino, vuole riportare la natura circostante all'interno di un luogo artificiale. Per l'artista «portare fuori dalla natura» non è una mera alterazione del reale, ma un'operazione possibile, perché l'estrapolazione dalla

dimora originaria ad una destinazione nuova e ospitale produce la metamorfosi, che mostra il vero immaginario di se stessa.

*Video installazione
200x300cm
—
musica
di Giuseppe Mangione*

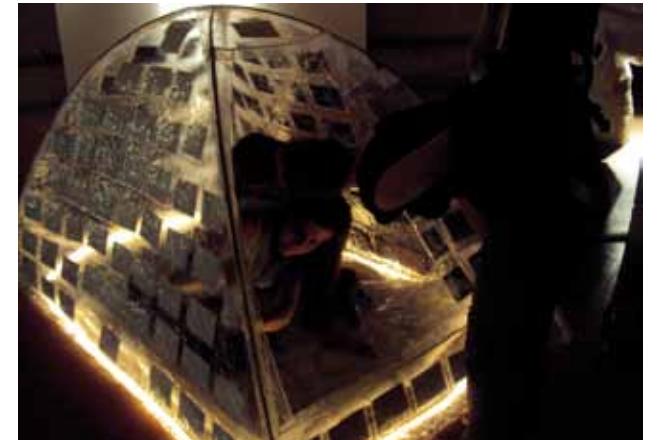
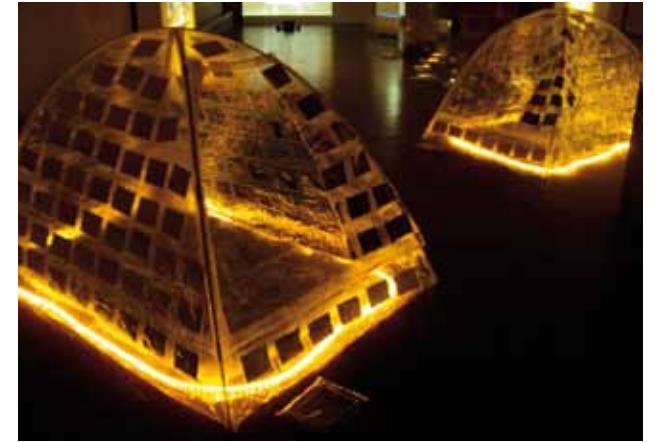


c'è lo vedi?, 2008-2011

Manuela Mancioffi

“C'è, lo vedi?”. Un'installazione site-specific interattiva che indaga sulle modalità di fruizione, uno a uno, uno a molti, ecc. C'è, lo vedi è un modello diverso di comunicazione e un'opportunità di relazione immersiva e altamente interattiva con l'opera, pur non avendo nulla a che fare con la tecnologia digitale o informatica. Manuela Mancioffi agisce piuttosto nell'alveo della partecipazione del pubblico e della possibilità di mettere in gioco la creatività del singolo che entra a far parte integrante del progetto, nella veste di coautore. Così facendo, si trasforma il nostro approccio di fronte all'informazione dell'arte che da simbolico, diventa sperimentale e pratico. Un progetto collaborativo in cui si chiede all'utente di entrare in una tenda da campeggio trasparente e di giocare con fotografie di cieli e di

nuvole da manipolare e rimontare a proprio piacimento. Un'installazione che indaga sulle potenzialità sinestetiche di un'esperienza che non trova compimento se non nella risultante di un tempo che è determinato dal pubblico stesso. Cielo vedi è un invito a guardare il cielo all'interno di uno spazio orizzontale che è totalmente subordinato al processo creativo del gruppo con cui si relaziona, in cui è fondamentale il significato dell'interazione tra spazio materiale proposto e spazi immateriali risultanti. Lo spettatore si trasforma in utente che può cambiare il lavoro con le sue scelte, diventando coautore di un'esperienza sensoriale intensa che somiglia ad un “lavoro in corso” o ad un cantiere aperto permanentemente. Matilde Puleo



*installazione/action in progress
plastica + fotografie,
2 tende igloo 210x110x150 cm*

Bambù

Sergio Traquandi

a cura di Francesco Gavilli

Il materiale era lì da sempre, bastava raccoglierlo, come verdura dall'orto. Anche l'indizio della forma c'era, nella natura, da sempre. Così pure i veri committenti, i gatti. Loro sono dappertutto, ci guardano meravigliati della nostra continua agitazione, dubitano delle nostre azioni, ci contemplano guardinghi, ci sopportano, ci amano. Gli animali e le piante apparentemente ignavi subiscono

Noi ci troviamo di fronte ad una costruzione che per la sua collocazione, le sue dimensioni, la sua leggera propensione a integrarsi nella natura, quasi a chiedere un posto tra le piante e il verde, ha tutte le credenziali per essere ritenuta "significativa" di una certa idea che noi abbiamo dell'arte. In realtà, se non scopriamo che quella costruzione riflette un'idea matematica e la tramuta in spirito geometrico, possiamo apprezzarne la bellezza ma non la sua profondità. Al tempo stesso se non ci avvicinassimo all'essere

il nostro agire sul pianeta, ma ci accettano, sebbene potrebbero fare a meno di noi. Facciamogli un monumento, una torre che si sviluppi con la matematica nascosta della "Divina Proporzione" e con i numeri di Fibonacci a formare una stella, per salire in alto a contemplarci, guardare le stelle e sentirsi qualcosa parte del tutto... I gatti, come il bambù, ingegneri umili nel creato.

proprio dell'artista, alla sua giocosa immaginazione e alla sua "smisurata" tendenza a stupire, coglieremmo solo l'artigianale assemblamento di bambù e canapa che -forse non tutti- ma molti possono fare. La sua Torre gattaia è una realizzazione riuscita dell'incontro tra natura circostante, spazio definito del giardino e visionarietà dell'artista; ti dirò di più, essa vive materialmente non solo nello spazio ma anche nel tempo provvisorio, destinata a morire come il bambù dopo pochi mesi, al massimo un anno.



Scatola di montaggio per Torre gattaia



Biografie / biography

Markéta Stará (1985)

is a critic and curator currently based in Prague. She has published widely in Ateliér, Flash Art CZ/SK, Afterall.org, ArtMargins.com and ARTFORUM. She is a curator and residency program coordinator at the Center for Contemporary Art FUTURA in Prague, Czech Republic.

Eva Jiříčka

(1979) was born and is currently based in Prague. She has completed her studies at the Academy of Fine Arts in Prague, Czech Republic in 2006. Conceptual thinking that enables Jiříčka to oscillate on the border of various media and subject matter is a symptomatic element in her work. The aim and the process to fully understand others are also central to her artistic practice. This shift towards the individual is consequently confronted with her own perspective. Nevertheless, her personal view of the situation always provides room for subjective interpretation from the side of the spectator.

Tomáš Džadoň

As an artist I belong to the surroundings, which are marked by many conflicts and contradictions, but I am reflecting them with a distanced perspective. Contradiction between traditional values and modern ones, our rooting out and the attempt to plant us back, current term of Nostalgia – a memory disease, which stops us to use our past meaningfully, as Christopher Lasch puts it, are all part of my work. In my later works I worked with the notion of Tradition. I asked myself, what does tradition mean in our post-socialist society?

Petra Herotová

(1980) born in Ostrava, Czech Republic engages predominantly with simple drawing, through which she forms visual records, comments, schemes and utopian visions. She understands drawing as a fully-fledged media and incorporates it into most of her installations that also include objects and videos. Herotová engages also with performance; she understands this media as a specific way how to demonstrate / present / expose a method or process in front of the spectator. The subjects in her work are derived from her own experience or from impulses present in her surrounding, and transformed into broader statements.

Ringraziamenti:

Cristiano Magi
 Simone Cipolli
 Sabrina Del Veneziano
 Francesco Gavilli

Tutti coloro che a vario titolo hanno creduto in questo progetto e contribuito alla sua realizzazione

CARLOBAY
 HAIR DIFFUSION

**Casa Masaccio**

Centro per l'Arte Contemporanea
 Corso Italia, 83
 52027 San Giovanni Valdarno
 Tel. 055 91.26.283 Fax. 055 942489
 casamasaccio@comunesgv.it
 www.casamasaccio.it



GeneraComunicAzioni.tv



casa masaccio ARTE CONTEMPORANEA